

JULIUS ED ETHEL ROSENBERG NON DEVONO MORIRE

Fermiamo la mano del carnefice!

UOMINI, VEGLIATE

Dunque il destino di Ethel e Julius Rosenberg è deciso. L'ha fatto sapere al mondo il presidente Eisenhower...

Washington D.C., i generali, capi dell'ufficio psicologico, per preparare questo momento...

durante le parate elettorali dell'American Legion, alle quali egli stesso partecipò, marciando in testa.

Eppure lo condannarono, senza arrossire, e senza arrossire Eisenhower oggi ci vuol far credere a questa « onorata tradizione ».



I due figli del coniugi Rosenberg, Michael di nove anni e Robert di cinque: la protesta mondiale ha ancora una estrema possibilità di strappare alla morte i loro genitori. Facciamo che Michael e Robert non rimangano orfani!

ca dieci minuti, quei due corpi si contorcevano, mentre il vapore acqueo salì a nuvolette e l'odore della carne bruciata riempì la stanza.

« Soddisfatto che ai due individui siano state accordate pienamente tutte le garanzie di giustizia », ed egli sa che fu proprio durante il processo che il Pentagono mandò fuori questa « poesia » per incitare all'assassino. Del resto anche Eisenhower conosce questa poesia e l'ha sentita cantare

razione, che il processo si è svolto « nella onorata tradizione della giustizia americana ». Fu dunque nella « onorata tradizione della giustizia americana » che i magistrati americani condannarono il grande Eugene Debs, incolpandolo di spionaggio contro l'America a favore della Germania?

Russo, Albergamo e Giuseppe De Santis condannano l'iniquo gesto di Eisenhower

« E' la riprova dello spirito bellicista diffuso nei paesi atlantici », - Una dichiarazione di Alberto Moravia

Appresa la notizia del rifiuto della grazia ai Rosenberg, il prof. Luigi Russo ci ha dichiarato: « La condanna dei coniugi Rosenberg è l'insensibilità di Eisenhower nel rifiutare la grazia...

logia vorrei dire seicentesca, da monarchie assolute: Cesare Beccaria non ci sarebbe stato per nulla. Anche la pena di morte che l'Inghilterra ha applicato al giovane Bentley indica questa arretratezza mentale. Se i popoli moderni vogliono essere liberi devono pensare che la punizione è in questa vita, ed è nel vivere stesso, non è nella morte.

no un'impresa criminosa nell'affermazione della potenza del proprio paese e dei propri affari ». Il prof. Francesco Albergamo, libero docente di filosofia nella Università di Napoli ci ha detto: « Il processo ai Rosenberg è un processo puramente inquisitorio. Quindi l'atteggiamento degli uomini di governo e della magistratura degli Stati Uniti nei loro confronti offende il senso di umanità che è in ogni uomo. Questo atteggiamento è un vero e proprio esempio di una ferrea, ipocrita oppressione della coscienza umana, e ripugna ad ogni persona civile, dotata di sentimenti generosi e leali ».

Il regista Giuseppe De Santis ha dichiarato: « La notizia mi ha profondamente indignato. Sembrava impossibile ormai che potesse essere negata ai Rosenberg la revisione del processo. Troppi dubbi si erano levati da tutte le parti. Perzino la stampa di destra aveva dovuto darne atto e puntava ormai - se così si può dire - sulla grazia. Mi sembra evidente, per il modo come si è svolto il processo e di fronte all'assoluta mancanza di prove certe, che il fine che si vuole perseguire è ben altro. Non posso non pensare in questo momento al fatto che in America artisti come Paul Robeson sono perseguitati e tenuti come in un carcere e scrittori come Howard Fast vengono addirittura imprigionati. Ciò avviene soltanto perché essi chiedono che il mondo viva in pace e risolva nella pace i suoi problemi ». Ma per i Rosenberg si pone oggi il problema stesso della vita e ciò impone a ciascuno di intervenire perché sia dato ad essi di provare la loro innocenza. Il cuore di milioni di uomini è brutalmente ferito e batte per l'an-



GANGSTER E UOMINI POLITICI RIPETONO LA TECNICA USATA CONTRO SACCO E VANZETTI

I sicari di "Brown dalle tre dita," vogliono la morte dei Rosenberg

Le false testimonianze e il complotto presentano aspetti identici nelle due montature giudiziarie

Il 7 novembre 1919 l'Attorney General degli Stati Uniti, Palmer, diede il via a quello che la stampa americana fu concorde nel definire « un colpo mortale al tentativo di fare una rivoluzione bolscevica negli Stati Uniti ». Il New York Times del giorno successivo scrisse che il Dipartimento della giustizia aveva scelto proprio quel 7 novembre, il secondo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, perché si trattava del « momento psicologico » adatto: e, nei lunghi articoli coi quali illustrava le circostanze in cui era sorto il colpo al tentativo di fare una rivoluzione, lo stesso giornale si curava di

informare i suoi lettori di cosa era avvenuto. A New York, Filadelfia, Newark, Detroit e in decine di altre città migliaia di agenti federali avevano usato le sedi delle organizzazioni « rivoluzionarie », arrestando centinaia di « sovversivi ». Da quel giorno, per mesi e mesi, l'isteria anti « sovversivi » riempì i carceri degli Stati Uniti di « rossi » e di « verdi », e le mani in portanza per l'Europa di espulsi mentre le strade delle città americane vedevano spesso passare lunghe file di arrestati con le manette ai polsi. L'atmosfera creata dagli articoli e dagli incitamenti della grande stampa, aveva ormai raggiunto i limiti di

una estrema tensione, quando si giunse al 5 maggio 1920: il giorno in cui vennero arrestati Sacco e Vanzetti. L'unica prova a carico Il caso Sacco e Vanzetti si concluse 7 anni, 3 mesi e 18 giorni più tardi, il 23 agosto del 1927, quando i due italiani salirono, accusati di un delitto che non avevano commesso - rapina a mano armata e tentativo di rapina con omicidio - sulla sedia elettrica nel penitenziario di Charlestown, poco lontano dal luogo in cui era stata combattuta la prima battaglia della rivoluzione americana.

Nell'estate del 1950, trent'anni dopo, veniva scatenata negli Stati Uniti un'ondata di isteria peggiore ancora di quella che aveva accompagnato le reate di Palmer. Si trattava di disintegrare l'attenzione dell'opinione pubblica dalle responsabilità di chi aveva scatenato la guerra in Corea, di giustificare la corsa al riarmo che cominciava proprio allora, di convincere la pubblica opinione che un grande pericolo - come trent'anni prima: il pericolo « rosso » - gravava sugli Stati Uniti, e che bisognava eliminare anche fisicamente coloro che a tutte queste cose si opponevano, o che queste cose semplicemente non approdavano. Nacque così, nella stessa estate, il caso Rosenberg, che col caso Sacco e Vanzetti presenta spaventose analogie. I due italiani furono accusati di rapina e di omicidio. Julius ed Ethel di un « crimine casale peggiore dell'omicidio », come disse il giudice Kaufman che li condannò a morte: quello di aver « rubato » il segreto della bomba atomica.

testimonio, Max Elitcher, dichiarò che Julius ed Ethel gli avevano chiesto di fare la spia: ma risultò poi che Max Elitcher, che aveva commesso certe marachelle, viveva nel terrore di una condanna che l'Fbi avrebbe potuto far cadere in qualsiasi momento su di lui, e che proprio per evitare una accolta di disprezzo aveva accettato di diventare un docile strumento di Charles E. Goodridge, ed era un nome falso. In effetti, l'accusa nei confronti dei due coniugi. Il Procuratore generale, Irving Saypol, colui che disse: « I Rosenberg sono per furto, cadde nelle mani

possa reggersi anche solo per un istante al più superficiale degli esami. Un anno dopo l'esecuzione di Sacco e Vanzetti - che milioni di uomini onesti e liberi di tutto il mondo avevano inteso tentato di salvare - nell'estate del 1928, « costretto Frank Silva confessò che le rapine in base alle quali Sacco e Vanzetti erano stati condannati a morte erano state commesse da lui e da altri gangster, e che i due italiani non si avevano affatto preso parte. Noi non torremmo che, dopo l'esecuzione della sentenza contro Julius ed Ethel Rosenberg, dopo che Michael e Robert saranno rimasti orfani, l'avid Greenglass, rosso dai orsi, pentito per aver sostenuto la ignobile parte di Guida, e ne riuscisse a confessare di aver inventato ogni cosa per salvare la propria vita. Non torremmo qualche agente dell'Fbi debba dichiarare, fra un anno, ciò che disse a suo tempo Fred Weingard, uno degli agenti federali che partecipò all'inchiesta » su Sacco e Vanzetti. « La loro condanna è il frutto di un accordo concluso fra gli agenti di Boston del Dipartimento della Giustizia e il District Attorney ». Non torremmo che fra un anno qualcuno che ha scritto e ha scritto all'editore Felix Frankfurter: « Dei fatti che non sono mai stati smentiti sono i « nutti a provare che l'accusa di assassinio elerata contro Sacco e Vanzetti faceva parte di una montatura concordata fra il Procuratore generale e gli agenti del Dipartimento della Giustizia per sbarazzare il Paese di questi due italiani colpevoli di attività sovversiva ». Non torremmo che un anno che qualcuno dovesse ricordare le parole di Julius ed Ethel: « Anche nel momento in cui la morte ci è imposta ad abbandonare il nostro ideale », come le parole di due martiri ingiustamente assassinati, così come oggi si ricordano le parole di Vanzetti: « Sono talmente con iato di avere ragione che: noi potesse uccidermi due volte e se io potessi rinascere due volte, vorrei vivere di nuovo per far ciò che ho già fatto. Noi non vogliamo tutto questo. Vogliamo che tu ed Ethel vivano, per sé e per i loro figli, per tutti gli uomini liberi che essi rappresentino. EMILIO SARZI AMADEI

Una condanna fondata su asserzioni gratuite

« La condanna contro i coniugi Rosenberg si è basata su affermazioni gratuite e su presunzioni senza fondamento ».

« Troppo grande è il contrasto tra la gravità della pena loro inflitta e quelle inflitte ai loro pretesi complici ».

« Non sembra verosimile che l'asserzione ripetuta dai Rosenberg, secondo la quale essi sono innocenti, giustifichi invece la loro condanna a morte ».

(Dalla lettera della « National Lawyers Guild », una delle più importanti associazioni forensi americane, inclusa nel dossier del ricorso per la grazia).

Chi sono i testimoni Sembra che trent'anni non abbiano cambiato molte cose nei tribunali americani: uno dei testimoni contro Julius ed Ethel Rosenberg fu un fotografo, Schneider, che dichiarò di aver fatto le due fotografie per il passaporto, col quale essi intendevano fuggire all'estero. L'altro funzionario del Fbi dichiarò che Schneider aveva menzionato, e che era stato forzato a testimoniare contro i Rosenberg, che non aveva mai visto, dalla polizia. Un altro

della polizia del Massachusetts, dove veniva celebrato il processo, e portato a testimoniare contro i due italiani. Per i Rosenberg la maggiore prova a carico fu che essi erano « rossi » per aver chiesto l'apertura di un secondo fronte durante la guerra contro Hitler. Il Procuratore Irving Saypol, che rappresentava l'accusa, non voleva dimostrare altro: i « rossi », egli disse press'a poco, sono tutti spie, i Rosenberg sono spie, il che è un crimine casale peggiore dell'omicidio. Il grottesco sillogismo era stato applicato anche a Vanzetti: quando si trattò di dimostrare la sua partecipazione alla rapina della quale era imputato, venne chiamato di fronte al tribunale un vendi-

spie, dunque i Rosenberg sono spie », risultò, nel corso di un'inchiesta ufficiale sul gangsterismo, legato alla banda di Thomas Luchessa, il famigerato « Brown dalle tre dita ». David C. Conroy, il fratello di Ethel, la cui deposizione è l'unica che insieme a quella di sua moglie Ruth - sulla quale il tribunale potesse basarsi per emanare una sentenza di condanna, era troppo interessato ad accusare qualcun altro, dopo che l'Fbi gli aveva fatto balenare lo spettro della sedia elettrica davanti agli occhi perché la sua deposizione - che tra l'altro era stata invalidata dagli stessi scienziati atomici, citati e mai ascoltati dal tribunale -